

SC. 124 DONO SANVITALE

1361
LA DONNA

VOLUBILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. DUC. TEATRO

DELLE SALINE DI PIACENZA

Il Carnovale dell' Anno 1781.

Dedicato alle Ornatissime

DAME,

E Gentilissimi

CAVALIERI.



IN TORTONA

Presso Giuseppe Domenico Rossi.



PAR 1235606 (IND.)

1637556 (Polo)

A T T O R I.

Prima Donna.

La Signora Barbara Saffi

Primo mezzo carattere.

Il Sig. Giovanni Costa.

Primo Buffo caricato.

Il Sig. Vincenzo Gorefi.

Seconda Donna.

La Signora Giuseppa Sanviti

Secondo mezzo carattere

Il Sig. Paolo Mori.

Terze Parti.

La Signora Rosa Cattaldi.

Il Sig. Camillo Pizzoli.

Parte di riserva.

La Signora Geltrude Cedingi.

La Musica è del Sig. Maestro Anfossi.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
della propria Impresa.

Primo Violino Direttore dell' Opera.

Il Sig. Domenico Antenori.

Li

SC 124/361

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione
del Sig. Eusebio Luzzi.

Primi Ballerini.

Il Sig. Eusebio Luzzi suddetto.

La Signora Rosa Demarchi.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Gaetano Paccini.

La Signora Marianna Paccini.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Francesco Sedini.

La Signora Giovanna Sedini.

Mezzi caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Lombardi.

La Signora Teresa Sedini.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. N. N.

La Signora Elena Storni detta Bossi.

Figuranti.

Il Sig. Luigi Mengozzi.

Il Sig. Pietro Eberli.

La Signora Margherita Sedini.

La Signora Teresa Eberli.

Con altre figure nei Concerti.

Al Cembalo Sig. Maestro Omobono Niccolini.

Primo Violino Direttore de' Balli.

Sig. Giuseppe Romerfi.

AT-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto primo Scena I.

Piazza con varie case, porte, e
loggie praticabili.

Scena XVI.

Gabinetto terreno di Donna Flavia.

Nell' Atto Secondo Scena I.

Attrio corrispondente a diversi
Appartamenti.

Scena IV.

Camera, che introduce à una Gal-
leria.

Scena XIII.

Strada con Botteghe da Caffè dai
due lati.

Die 2. Novembris 1780.

IMPRIMATUR

F. Leopoldus Magnocavallo Ord.
Præd. Sacr. Theol. Lector, &
Provicarius S. Offic. Derthonæ.
D. Franciscus Anforno Cler. Reg.
S. Paulli Philos. Prof. pro Stud.
Præf.

V. Se ne permette la stampa
Massa di S. Biagio Prefetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte oscura. Piazza con varie Case, Porte,
e Loggie praticabili.

*Don Perichetto involto nel mantello con
lanterna in mano, che parla a
diversi Suonatori.*

D. Per. *Itto....* rumor non fate....
Che siamo giunti al loco....

Pian piano vi accordate.

(Il mio amoroso fuoco
Io vengo a palesar.) *smorza la lanterna.*

Pian piano con quei Corni,
Che ancor non è il momento.

Stia chetto quel Violone....

I Flauti quà non sento....

Tornate ad accordar....

(La cara Vedovella,
Che il core mi martella,

Con improvviso strepito
Io cerco di svegliar.)

Attenti, Suonatori:

Potete incominciar.

SCENA II.

*Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e
Vittorina sulle rispettive Loggie.*

D. Perichetto sulla strada.

Ros. *C*Os' è questo, che si sente?
Serenata certamenete

Alla Vedova si fa.

Fab. Ecco quà che ognor mosconi

Giran sotto quei balconi:
Chi sen' viene, e chi sen' va.

D. Fl. Per goder d' un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse inverno ancor.

D. Per. E' venuta sul balcone.
Via, suonate la Canzone
Di codesta serenata

a 4. Io vorrei saper l' autor.

D. Per. Cara vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l' ardor
Del povero mio cor,
Pierade aspetto. Cara

Fab. Cara alla malora
Vada al diavolo il cantor!

D. Per. Chi è quest' asino a quest' ora?
Venga abbasso a far rumor.

Fab. Se farai l' impertinente,
Qualche cosa diffetente
Dal balcon ti getterò.
[Vo star chetto per prudenza

Tutti 5 [O che rabbia! che insolenza!
[Ha ragione che a quest' ora
[Far susuro quì non vò.

D. Flav. il Sig. Fab. Ros. Vit. si ritirano.

D. Per. Asinaccio briccone,
Sia chi esser si voglia!
Vientene sulla strada.
Che il rigor proverai di questa spada:
Parmi udir che si mova il chiavistrello
Meglio è a quest' ora di non far bordello

*Il Sig. Fabio affannato in veste da camera, e
Paterio mezzo spogliato, con lume in mano.*

Fab. **P**aterio, o là. Paterio? Animo presto

Pat. **P** Che diavolo! Che c'è? la fantasia
Avete riscaldata? *sonnacchioso.*

Fab. Ma non hai inteso or or la serenata?

Pat. Serenata? Io no certo.

Fab. Ah son tutti partiti. Ah ch' io non posso
Discoprirne l' autor, che ritirati
mentre discorre Fab. Pat. s' adorment.

Sian dentro al suo giardino?

Va ad osservar, Paterio,

Se n'è chiusa la porta. Ah quel indegna
Non doveva venir in sulla loggia.

D' accordo è certamente:

Sicuro m'è infedel.... Vedesti niente?

Pat. Capisco, Serenata.

Fab. Paterio? *Pat.* Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi. *Pat.* Io no.

Fab. V'ad osservare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia?

Svegliati omai. Non vedi,

Ch' io sono più inquieto

Di tutti gli inquieti: il più affannato

Di tutti gli affannati.

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi la gelosia reca tormento,

Io grazie al Ciel codesto mal non sento

Deh fate a modo mio,

Che ne vedrete un affai buon effetto;

Torniamo tutti due torniamo a letto.

Signor mio la gelosia;

50683

Ascoltate un mio consiglio....
 (Sostener non posso il ciglio,
 Che mi...sen...to già mancar!
 Se l'amate, dir vogl' io...
 Voglio dire... se l'amate
 Voglio...di...re...fi...gnor...mio...

Fab. O che bestia. *scuotendolo forte.*

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora.

Pat. Dite pur: stò ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli, a chi non sente?

Ecco là: mi fa dispetto.

[Va poltrone, va sul letto

a 2 [Mi lasciate andar a letto

[Fin domani a riposar. *Pat. part.*

SCENA IV.

Il Sig. Fabio solo.

Scusabile è Paterio. Io son la bestia.

Io che amando una donna,

Che bada a tutti quanti,

Incomodo mi rendo

A me stesso, ed agli altri. Ecco l'Aurora

Sì, sì non veggo l'ora

Di potermi sfogar con quell' indegna!

Ah, che di donna in sen fede non regna.

SCENA V.

D. Flavia, e Modesta.

D. Fla. **S**E ho perduto il caro sposo

Nell'età più fresca, e bella

Infelice Vedovella

Non vò sempre lagrimar.

Piangon l'altre tre di soli

Io tre mesi ho sospirato;

Giusto è ben che or mi consoli
 Dopo tanto sospirar.

Mod. Non vi manca, signora,
 Chi possa consolarvi.

Anche il Sig. Rosbif per voi sospira.

D. Fla. Come lo puoi saper? In casa mia
 Non è venuto ancora.

Mod. D. Perichetto ancor sò che vi adora.

D. Fla. Io credo che tu sogni.

Mod. Quanto il Sig. Rosbif lo sò di certo?

Anzi per dirvi il tutto,

Parlandomi di voi mi ha regalato

Quest' Anellino; e questo

E' di amarvi un indizio manifesto.

Quanto a D. Perichetto, egli è l'autore

Di quella serenata,

Che fu dal sig. Fabio disturbata.

D. Fla. Il sig. Fabio a confessare il vero,

Fin ora del mio core ebbe l'impero:

Ma la sua gelosia

M'importuna così, che già risolvo

Di disarmene affatto.

Mod. Oh l'aveste pur fatto

Prima di adesso ancora!

Un soldo sol non mi donò fin' ora.

Bell' Amante! Or se viene,

Di casa gli dirò che siete uscita,

O che siete impedita.

D. Fla. Chiti ha ordinato questo? anzi che ven- (ga

Io voglio prima ben sgridar con lui,

E poi dirgli che badi a fatti sui.

Mod. Eh capisco abbastanza.

Fate come vi piace,

Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego perdonare,

Se faccio la dottora.

Al peggio vi attaccate!

Ve'l dice mia signora,

La mia sincerità.

Ad uno, che non spende

E' sciocca chi vi bada;

Si lasciano i spilorci

A passeggiar la strada:

E s' apre solamente

A quella buona gente,

Che regalar ben sà.

parte.

S C E N A VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

D. Fla. **N**on merta il signor Fabio.
La tenerezza mia.

M'ama egli è ver; ma l'amor suo è pazzia

Chi viene da me sì presto...

Don Perichetto?

D. Per. Amabil Dea, scusate,

Se per tempo mi avanzo;

Perchè sapendo io, che generosa

La vostra grazia è in regalar favori.

Me ne approfitto ai matutini albori.

(Ah ah ah? parlo bene.)

D. Flav. Meco le cerimonie

Lasciate o mio Signore.

Ogn'or che quà venite io l'ho ad onore.

Da sedere.... Vi prego.

D. Per. Ah! sol per ubbidirvi

Non già per comparir con voi villano.

Sarò il primo a piegar il deretano. *siede.*

D. Fla. La frase è inusitata.

D. Per. Ditemi: udiste voi la serenata?

Con umile intenzione

Io fui musico, e autor della canzone.

D. Fla. Ammiro il vostro spirito,

La voce, la maniera;

Ma se diretti a me furon gli accenti,

Credo, che siano usati complimenti.

D. Per. Oh oh oh signora! permettete,

Ch'io ve'l dica all'orecchio...

Vi amo. Ah, per pietà giacchè l'ho detta

Eccomi a vostri piè, fatte vendetta.

D. Fla. lo soleva, e li bac. la mano.

D. Fla. Ah, forgete... Che fate?

Dite: dite: che fate a questa mano?

D. Per. Un amoroso furto ho già commesso

All'usanza francese.

D. Fla. Ardito un poco troppo amor vi rese.

D. Per. Ah! perdono, perdono s'inginoc.

D. Fla. (Ho capito. Gli piace

Di sentirsi toccar dalla mia mano.)

D. Per. Posso sperar il vostro core umano?

D. Fla. Oh niente di più facile *lo soleva.*

Per me, che so scusar delitto tale.

Un bacio sulla man non è poi male.

D. Per. Dunque se mal non è, cara, e poi cara

Carissima, dolcissima! oh contento!

Ah! che vicino io sento *li baccia la mano.*

Un deliquio sicuro... Eccolo.... Ajuto!...

Avete acque odorifere? *singe di svenir.*

Spruzzatemi un pò il volto. (dosso.

D. Fla. Or ne vado a pigliar, che non ne ho in-

(Lunga è la scena, e più soffrir non posso.)

*D. Perichetto sedendo, poi Vittor. con ampolla
e Modesta con cerino acceso, e carta.*

D. Per. **E**H per farla cadere
Vedo che ci riesco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe
Che il formaggio cader fece al Corvo
Col suo parlare d'armonia ripieno....
Zitto, che torna: io torno a venir meno.

Vit. Coraggio, signor mio.

Mod. Don Perichetto, Coraggio.

Vit. Oh! Egli è svenuto.

Mod. Diamogli tosto ajuto.

Vit. Questo è aceto fortissimo. *spruzzando*

Mod. E il fumo della carta è perfettissimo.

D. Per. Eh: che diavolo! il naso

Mi avete voi scottato....

Ma dov'è Donna Flavia!

Vit. Ah! mia Sorella

Nel vedervi a svenir s'è conturbata:

Ed ora stà sul letto.

D. Per. Io dunque volo

A recarle soccorso.

Mod. Non signore. E' spogliata

D. Per. Tanto meglio!

Mod. Non signore non conviene.

D. Per. Oh riguardo fatal che mi trattiene.

Se non siete Cocodrilli,

Se pietade avete in petto

La mia bella, ch'è sul letto

Deh lasciatemi guardar.

Vò vedere pian pianino

Se la faccia ha impallidita

Starò cheto a lei vicino:

Solamente con due dita

Il suo polso vò toccar.

S'apre gli occhi, o cara! oh cara

Se mi guarda, oh che diletto?

Mi dirà: Don Perichetto

'Amalata io son per te.

Io, rispondo in questo caso:

Ah, no no: son persuaso,

Che in tal caso non saprei

Che dicessi, che farei....

Voi capite, voi sapete

D'arrischiarsi, no, non è. *parte*

S C E N A V I I I.

Vittorina, e Modesta.

Vit. **R**idicolo è davvero.

Mod. **E** pur se si trattasse

Di matrimonio, io credo

Che se a voi si esibisse,

Benchè egli sia del numero de' sciocchi,

Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.

Vit. Oh questo nò. Son io sì vanarella,

Che giammai non vorrei

Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

Anch'io nello specchio

Talora mi guardo,

Son giovane, io dico:

Brillante ho lo sguardo:

Per dir due parole

Sò come si fa.

C'è poi nel confronto

Fra me, e mia Sorella,

Ch'io sono fanciulla,

Ch'è lei vedovella;
Ch'io tengo quel pregio,
Che lei più non ha. *parte.*

S C E N A IX.

Modesta, poi il Sig. Rosbif., indi D. Flavia.

Mo. EH, la sua superbietta *(glese)*
E Veggo che non le manca. Oh ecco l'In-

Questo si adattarebbe al genio mio.

Serva al signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio

Dicesti a Donna Flavia,

Ch'io qui farei venuto?

Mod. Lo sa.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto.

Eccola qui.

Ros. Madama.

D. Fla. Vi son serva signore.

Ros. Vi dò incomodo?

D. Fla. Nò: Mi fate onore.

Da sedere.

Mod. Ecco pronto

(Io che sò la creanza,

Mi vado a ritirar nell'altra stanza. *parte.*

S C E N A X.

Donna Flavia, ed il Signor Rosbif.

tutti due a sedere.

D. Fla. **U**N diverso contegno
Con questo ci vorrà!

Pochissime parole, e serietà.

Ros. Madama.

D. Fla. Signor mio.

Ros. Vi ho veduta due volte.

D. Fla. E' vero.... E che perciò?

Ros. Voi mi piacete.

D. Fla. Obbligata.

Ros. Vi amo.

D. Fla. Vostra bontà.

Ros. Spiegatevi.

D. Fla. In qual modo?

Ros. Se gradite il mio affetto.

D. Fla. *(Questo a quel che si sente)*
Non vuol perder il tempo inutilmente.)

Ros. Voi non mi rispondete?

D. Fla. Risponderò: qual fine

Ha codesto amor vostro?

Ros. Onesto.

D. Fla. Bene:

E' dunque un matrimonio il vostro oggetto.

Ros. Nò. Io non prendo moglie.

D. Fla. *(Ora capisco.)*

Signor Rosbif, la porta

Voi avete fallata. *Ros.* Io sono onesto.

D. Fla. Dunque che pretendete?

Ros. Amarvi.

D. Fla. Amarvi?

Ma con quale speranza?

Ros. Nessuna.

D. Fla. Come mai?

Ros. Son uom d'onore.

D. Fla. Bene.

Ros. *(M'incanta!)*

D. Fla. *(Oh, che bizzarro umore!)*

S C E N A XI.

Il Signor Fabio in disparte, e detti.

Fab. *(E* Cco la mia fedel. Nuova conquista.

Trista, trista, e poi trista.)

D. Fla. Sento alcun.... signor Fabio?

Perchè non vi avanzate?

Fab. Perchè temo a ragione

Di turbare la sua conversazione.

(Disgraziata!)

pian. a D. Flav.

D. Fla. *(Giudizio.)*

Fab. *(Chi è quello.)*

D. Fla. *(Un onorato forestiere.)*

Ros. *(Madama?)*

D. Fla. *(Mio signore.)*

Ros. (Chi è colui?)

D. Fla. (Un mio amico.) (dico

Fab. (Quello è un suo amante; ed io so come il
Quel della serenata certamente.)

Donna Flavia, non già per disturbarvi
Da un così bel piacere.

Mentre state vicina al forestiere,
Ma sol per un' affar di conseguenza

Vorrei, con sua licenza, una parola
Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

D. Fla. Signor Fabio, capisco

L' insolita premura:

Sò che l' affar sì grave è una freddura.

Non vi spiaccia per tanto

Il differir più avanti,

(Farvi scorgere vorreste a tutti quanti.)

Vittorina.

SCENA XII.

Vittorina, e detti.

Vit. Sorella.

D. Fla. S In fin ch'io quì ritorno

A questi due signori

Fate conversazione.

(Voi non state a partir....)

(Con permissione)

(Della sua gelosia vò vendicarmi,

O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)

Compatite, signor mio,

Se vi devo quì lasciar

Torce il naso: lo vegg'io;

Ma lo voglio far crepar.

Tornerò, se mi attendete

Signor Fabio, cosa avete?

Quella faccia così mesta

Deh non state a dimostrar.

Maledetta quella testa

Sempre male vuol pensar.

(E' ben vero, Donne care,

Che d'amor vien gelosia;

Ma sì strana malattia

Non vogliate sopportar.) parte.

SCENA XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. E' Inglese lei signore?

Ros. E Per servirvi.

Vit. Gl' Inglese assai mi piacciono

Io li stimo assaissimo;

E tanto si uniforma

Il mio genio all' Inglese,

Che sempre berei

(io....

Thè, Punch, Birra, Rhum, Rach, e che so

Che ne dite signor del genio mio?

Ros. si stringe nelle spalle senza rispond.

Vit. Signor avete forse

Perduta la favella?

Son pur di Donna Flavia la Sorella.

Fab. Non vedete ch'è astratto? Ei pensa addeffo

A un' altra serenata

Non l' ho io indovinata?

Signor Inglese mio l' aria notturna

Non è sana per voi:

Ve ne faccio avvisato.

Ros. (Costoro tutti due m' hanno annojato.)

Non sò quel che voi dite

Voi siete una ciarliera

Madama riverite:

Fra poco io tornerò!
 Le ciarle affai mi annojano
 I pazzi mi rincrescono,
 Scusatemi. Soffrite.
 (Più tollerar non sò.

Vit. Dicono che gl' Inglefi
 Sono d'animo ben fatti,
 Dicon che son politi: Oh! sono astratti.

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. **P**erchè scherzai sul vero
 Egli se n' ebbe a male.
 S' l' Inglese per certo è un mio rivale.
 Temeva Donna Flavia in sua presenza
 Ch' io le rimproverassi
 La fede a me giurata.
 E' l'astuta perciò s' è ritirata.
 Oh volpi! Oh malandrine
 Femine quante siete? (te?

D. Fla. Signor Fabbio, che c'è? Con chi l'ave-

Fab. Sì, sì, all' offese ancora
 Aggiungete le rife, e lo strappazzo.
 Voi siete un' infedel.

D. Fla. Voi siete un pazzo.

Fab. La serenata? Il Forestiere? E poi
 Che serve già di più altercar fra noi?
 Mettiamo ch' io sia un pazzo:
 Lo sono certamente:

Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.

D. Fla. Quand' è così, finiamola.

Eica diventar non vò per voi.

Fab. Nemmen io vò crepar per conto vostro.
 Finiamola per sempre.

D. Fla. Tenete. Ecco l' anello,
 Che mi avete donato.

Fab. Sì? Questo è il vostro astuccio,
 Con tutt' i stecca denti.

D. Fla. Questo nastro da petto
 Pur è vostro. Ecco, a terra.

Fab. Questo è un vostro ritratto,
 Eccolo al diavolo.

D. Fla. Io deggio
 Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.
 Cara. Più che me stesso
 V' amo, e v' amerò ogn' ora....

Bugie, bugie. Sen vada alla malora. *strac.*

Fab. Viglietti io quì non ho; ma giunto a casa
 Tutti gl' incenerisco....

Vado. Padrona mia. *vaper par, e poi sifer.*

D. Fla. La riverisco.

Fab. Quando s' ama da vero una persona,
 Nò nò così ad un tratto non può lasciarfi,
 E voi l' avete fatto.

D. Fla. Quando s' ama da vero una persona,
 Nò nò tutti i momenti
 Male non se ne giudica.

Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile.

D. Fla. Scusabile non men chi si risente,
 Nel sentir rofigarsi eternamente.

Fab. Sì, sì.... Ma....

D. Fla. Certo.... Che....

Fab. Temperamento, bisogna compatirlo.

D. Fla. Ma bisogna emendarfi.

Fab. Lo farò... Ripigliate il vostro anello...
 E il vostro nastro.

D. Fla. E voi

Riprendete l'astuccio... ed il ritratto.

Fab. Torniamo in pace?

D. Fla. Sì; ma con un patto.

Voi dovete giurarmi;

Che geloso con me più non sarete.

Fab. Sì, cara. Giurerò puel che volete.

Non sarò mai più geloso

Io lo giuro a tutti i Numi;

E lo giuro ai vostri lumi:

Che son fonti di beltà.

Io giurai. Ma adesso poi

Discoriamola frà noi.

Se mai veggo alcun pian piano,

Che vi stringa un pò la mano?

Crederò per civiltà....

Se alcun mai vi parla a caso

Per toccarvi con il naso....

Accidente si dirà.

Maledetto accidente,

Tanto più s'egli è frequente!...

Ah ben mio chiedo perdono:

Più geloso già non sono;

La più rara fra le donne

Siete voi per fedeltà. *parte.*

SCENA XV.

Donna Flavia sola.

NO negar non poss' io ch'egli mi ami,
Come negar non poss'io pur d'amarlo,
Ma prima di sposarlo
Vò far l'esperimento
Per veder quanto osservi il giuramento.

Gabinetto terreno di Donna Flavia.

Modesta, e Paterio.

Mod. **O**H! ben tardi, Paterio
Quest'oggi te si vede.

Che vuol dire?

Pat. Vuol dire,

Che ben conviene che dorma la mattina

Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici

Con questa mala grazia? Il tuo Padrone

T'avrebbe mai per sorte

Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi sà? dar si potria.

Mod. Se diventi geloso,

Tu più non fai per me. Subito, subito

Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono

Un così buon figliuolo

Per creder d'esser solo.

Sò ben, che degli amanti,

N'hai di dietro, e d'avanti,

E da tutte le parti.

Mod. Afino! Credi,

Ch'io sia qualche civetta?

A una figlia dabben come son'io

Dir codesta insolenza!

Chi mi credi? Su parla, animo, presto:

Rispondi, impertinente....

Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io sento a venir gente.

*D. Flavia, ed il Signor Fabio, e poi
gli altri tutti a suo tempo.*

D. Fla. **B**ella cosa è un cor sincero,
Che fa amar con fedeltà!

Fab. ^{a 2} Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me sarà.

(Che mi amate lo comprendo

Fab. (D'esser vostra sol pretendo

D. Fla. ^{a 2} (Troverò nel vostro affetto
(Ogni mia felicità.

Mod. Con vostra permissione:
E quà Don Perichetto.

D. Fla. Che venga, ch'è padrone

Fab. (M'è ignoto un tal soggetto)
Staremo un pò a veder,

D. Per. Io vengo a consolarvi
Del mal, che vi è passato.

Fab. Qual male? Quando è stato?

D. Per. La prego dispensarmi
Se a lei no 'l fo saper.

Mod. Signora Rosbif domanda
Se gli è d'entrar permesso.

D. Fla. Ogn' ora, che il comanda
Padrone è di venir.

Fab. Ma quanti ne volete.

D. Fla. Ma voi tacer dovete.

Fab. Due stili dentro i fianchi
Così dovrò soffrir!

Ros. Madama, torno a voi.

D. Fla. Mi fate sempre onor.

Tutti 4. (In troppi siamo noi;
(Ne posso far di meno
(Di non sentir nel seno
(Un pò di batticor.

Vit. Se mi è concesso sì bell'onore
Anch'io mi avanzo quì a conversar

D. Fla. Sì sì venite... Lei mio Signore
Quello proponga, che s'ha da far.

Ros. Io! Dite voi.

D. Fla. Lei, che dirà?

D. Per. Io? dica pure sua signoria.

Vit. Noi quì potremmo far all'amor.

D. Fla. Ma il signor Fabio cosa propone.

Fab. Eh! il signor Fabio tra le persone
E sempre l'ultimo suo servitor.

Ros. A qualche gioco giocar si può.

D. Fla. Subito. Carte.

D. Per. Signora nò.

Ad un passeggio per me direi,
Che si potremmo più divertir.

D. Fla. Ma il signor Fabio, che cosa dice?

Fab. Il signor Fabio ch'è il più infelice
Sta quì a vedere, sta quì a sentir.

Mod. Tutto è pronto miei signori,
Se giocare si destina....

(Questi Galli, poveretti,
Tendon tutti a una Gallina,
Che si spennano fra loro
Ci scommetto per mia fè.)

D. Fla. Al Tresette giocheremo.

^{a 2} [Io di rabbia smanio, e fremo!

D. Fla. Or decidino le carte....

Ecco usciti i primi Rè,

Ros. Io, e Madama.

a 2. [Fatto ad arte!]

Vit. Siete voi, signor con me.

D. Per. Solo quì come un bagiano
Restar deggio io dunque adesso.

D. Fla. Lei sedendo a me d' appresso,
A giocar mi assisterà.

D. Per. Contentissimo son quà.

Fab. Ho l' onore di servirla.

D. Fla. Obbligata.

Vit. Grazie a lei.

D. Per. (Ah l' Inglese io giurerei,
Che possiede il vostro amor.)

D. Fla. (Questa volta v' ingannate.)

Fab. A lei tocca.

D. Fla. Perdonate.

Ros. a 2. (Ha la mente dove ha il cor.

D. Fla. Gioco spade, ed ho tre fanti.

Vit. Ho quattr' Assi.

Ros. Troppo avanti
Và col naso quel Monsù.

Fab. A lei tocca

D. Per. Mi perdoni.

Gioco il sette di bastoni.

Fab. Sulla testa a quel, ch' io dico.

D. Per. Come, come. Dite sù!

Vit. Rispondete. Nostro è il gioco.

Fab. Io mi rodo, e sento un foco,
Che soffrir non posso più. s'alza.

D. Fla. Che fate? Olà che fate?

Fab. Lasciate, sì lasciate....

Son fuori di me stesso....

Ci manca poco adesso,

Che tutte queste carte

Non faccia a lui mangiar. *le getta nel*

D. Per. A me tal insolenza? *viso a D. Per.*

D. Fla. Usate più prudenza. *s' alzano,*

Ros. Tornatevi a chetar.

D. Per. Se pretensioni avete
Son uom da soddisfarvi.

Fab. Abbasso m' attendete.

D. Fla. Vi prego d' acchetarvi.

Fab. Voi siete la cagion.

D. Fla. Voi siete un imprudente.

Fab. Voi siete.... Siete.... Or ora....

a 4 (Vi dico mia signora....

(Rispetto, e sugezion.

a 2 (Signori, cosa è stato?

(Si calmino i trasporti?

a 5 (Il diavolo vi porti!

(Andate via di quà....

TUTTI.

O che tempo! Che nuvola oscura!

Freme il vento, già folgora, e tuona

La tempesta si vede sicura:

Tutto, tutto sossopra sen và.

Fine dell' Atto primo.

30
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Attrio corrispondente a diversi appartamenti.

Modesta, e Paterio.

Mod. **U**Er l' appunto ho piacere,
Che tu quì sia venuto.

Pat. Eh, io l' ho preveduto
Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben devo parlarti.
Per parte in primo luogo
Della Padrona, e poi
Ancor Per parte mia.

Pat. Comincia dunque
Da quella ch' hai maggior soddisfazione
Ch' io ti stò ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto
Della Padrona al tuo Padron dirai,
Che stanca di soffrire
Le sue bestialità,
Non ardisca mai più di venir quà.

Pat. Tal complimento?

Mod. E che se ad onta ancora
D' un tal divieto, avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia,
Dico a vossignoria nel modo istesso,
Che non debba in appresso
Venirmi a seccar più molto, ne poco,
Perchè in caso che usasse ostinazione

ATTO SECONDO 31

Vi farà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tu adesso....

Mod. Che cosa è questo tu? la confidenza
Voglio, che sia finita:

Pat. Ma per qual ragione?

Mod. Perchè servo, e padron ambedue siete
D' un peso equal. Spilorci, sospettosi,
Indiscreti, rabbiosi;
Ed in somma a finir tutti i contrasti,
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi basti.

Pat. Uh, uh? Guardate voi
Che maniera insolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete
Che ci mancheran' done? Oh? sì per questo
Si andremo ad annegare.

S'ie ti prego mai più, possa crepare.
Non è più il tempo adesso

Di far le preziose,
Son troppo numerose,
Le donne ai nostri dì.
Anzi che siete in tante,
Che per trovar l' amante,
Pregando andate in giro
Chi dica a voi di sì.

parte.

SCENA II.

Modesta, poi Vittorina.

Mod. **Q**uesti servitoracci
Son pure impertinenti!
Per questo altri morosi
Non voglio d' or avanti,
Se non son Cavalieri, o Mercatanti.
Vit. Modesta sei tu quì?

Mod. Chi non è cieco

 Mi vede, *Vit.* Io vengo a dirti,

 Che oggi pur mia sorella

 Mi ha un poco consolata.

Mod. In verità ne godo.

 Forse che vi ha trovato un qualche sposo.

Vit. E che? bisogno avrei

 Di andar cercando a lei?

Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene

 Che abbiate da per voi qualche conviene:

 Qual è dunque il motivo

 Per cui vi ha consolata?

Vit. Perchè oggi mascherata

 Seco mi condurrà.

Mod. Dove?

Vit. Alla piazza,

 Ed all'opera ancora. *Mod.* Con chi?

Vit. Non me l'ha detto.

Mod. O con l'Inglese, o con D. Perichetto.

Vit. Vada con chi si voglia,

 Di questo non m'importa;

 Che al passeggio, o al teatro

 Con un poco di brio

 Farmi saprò degli morosi anch'io.

Mod. Eh, non v'è di bisogno

 Di andarsene alla piazza

 Una ragazza accorta

 Se ne fa senza andar fuor della porta.

 Basta sol d'esser donna

 Per trovarsi degli amanti

 Ve ne sono tanti, e tanti;

 Ma quei veri pochi sono,

 Ma un di buono è raro.

 Sono pieni di difetti

Questi uomini meschini;

E quei pochi, che han quattrini,

Mai non serban fedeltà. *parton.*

S C E N A III.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. **I**mpaziente io sono

 Che ritorni Paterio....

 Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi fa presto

 Sapresti con maniera

 Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,

 Se scusabile io sono?

 Vede che i miei trasporti

 Vengono dall'amor ch'io porto a lei?

 Stava mesta? Era allegra?

 C'era alcun? Stava sola?

 Attendea qualche visita?

 Scrivea qualche viglietto?

 Ma via parla, che tu sia maledetto?

Pat. Niente affatto di questo.

 Con lei non ho parlato.

 La serva mi ha incontrato;

 E tosto a prima vista

 Per parte di Madama

 Mi ha detto in due parole,

 Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come? *Pat.* Non basta

 Item a me: La signora Modesta,

 Che la scimia vuol far della Padrona,

 Mi minacciò con termini plebei

 Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattare in questa guisa

L'amante più fedel d'ogn'altro amante?

Sì, sì questo la scopre un incoostante.

Pat. E quel che dico anch'io....

Fab. Io non amo che lei, *passeggia.*

Io non penso che a lei,

E la femina ingrata

Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?

Pat. E quel che dico anch'io.

Fab. Dopo tanti sospiri

Dopo le tante notti

Vegliate sul balcone

Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Presto da scrivere. *Pat.* Da scrivere?

Fab. Sì presto voglio con un viglietto

Sfogar il mio dispetto

Sì, vo sfogar... Ma piano... E' quel che a lei

Ho poco fa giurato?

Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato.

Dunque?... Or lo veggo... Ho torto... Ha

Oimè che confusione! (lei ragione)

Ora che scriverò? Non sò... Paterio,

Ho la testa sconvolta.... Orsù perdono

Si chiedi all'Idol mio

Pensiamo or come incominciar degg'io.

Adorato mio tesoro,

Sì, va ben, perch'io l'adoro.

Ossequioso supplicante

Se ne viene a voi il mio cor.

Non mi piace: troppo basso

Scriver deggio con decoro

Adorato mio tesoro....

Nò. Mia cara: e meglio ancor

Compatisco il vostro sdegno:

Ma trattarmi qual indegno

Non la soffro, non la intendo...

Questo è poi troppo rigor.

Idol mio, mio refrigerio....

Suggeriscimi; Paterio,

Che più avanti non sò andar.

Riscaldato ho già il cervello,

E un incudine, un martello

Nella testa aver mi par. *parte.*

S C E N A IV.

Camera, che introduce a una Galleria.

D. Flavia sola.

Sia maledetto quando

Mi sono innamorata. O sopportare

Un Geloso Indiscretto,

O penar, se da lui vuol distaccarmi!

Oh fui pur una pazza a innamorarmi!

Ma ch'io mandi a chiamarlo,

Or che l'ho licenziato?

Oh no, ci vuol costanza: Oggi pertanto

In maschera vuol andar per divertirmi

Osservando per gioco gli andamenti

De miei amanti, o fian poi servienti.

S C E N A V.

D. Perichetto, e detta.

D. Per. **R**egina delle amazzoni

Anzi nò. Dirò in vece

Regina, che regnate

Nel regno mio, cioè a dire nel mio regno

Che s'intende il mio cor, che già intendete

Vengo a vedere se l'agitazione

Che vi fece provar quell'animale

Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

D. Fla. Obbligata vi sono,
E del regno, e del trono;

E per quello ch'è stato,
Non me 'l ricordo più: tutto è passato.

D. Per. Ma non è ancor passata questa spada
Nei fianchi al Signor Fabio;

E dovunque io lo trovi,
Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie
Quindi come in trofeo di mia vendetta
Recarle a voi dentro una scatoletta.

D. Fla. Pian, pian, che sento gente.

D. Per. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

S C E N A VI.

Il Signor Rosbif, e detti.

Ros. **M** Adama. *D. Fla.* Signor mio
Ros. saluta *D. Per.*

D. Per. (Questo Sig. Inglese è ben accolto.
Forse perch'egli fa poche parole?

Ebben: parlerò anch'io
Come fanno gl'Inglefi.)

Ros. La musica vi piace?

D. Fla. Assai. *Ros.* Se mi onorate,
Meco verrete all'Opera.

D. Fla. Obbligata, Signore;
Ma impegnata son'io.

Ros. Mi dispiace. *D. Per.* Ho piacere.

Ros. Posso essere con voi?

D. Fla. Forse che si vedremo. *Ros.* Bene.

D. Per. Posso saper io dove andate?

D. Fla. Per or no 'l dico. *D. Per.* Male

Ros. Son da voi ben veduto?

D. Fla. Ve l'acetto. *Ros.* Mi basta.

D. Per. Son da voi corbellato?

D. Fla. Vi stimo. *D. Per.* E' troppo poco.

Ros. Parto madama. *D. Per.* Bene.

D. Fla. Perchè sì presto? *D. Per.* Male.

Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.

Luci vezzose amate

Serene o mai splendete,

E quella mi rendete

Pace già tolta al cor.

S C E N A VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. Per. (**E**H, si vede alle occhiate,
Che quello è al non plusultra.)

D. Fla. D. Perichetto. *D. Per.* Ehm.

D. Fla. Per quel ch'io vedo,
Vi siete fatto amico della maniera Inglese?

D. Per. Io veggo ch'è alla moda,
E che piace alle donne. *D. Fla.* Dite bene.

D. Per. Anzi che d'or avanti
Più non Mi chiamerò Don Perichetto,
Ma ben Don Perichif.

D. Fla. Bravo mi piace,
E poichè l'uso Inglese
Vi piace d'imitar, voi ben saprete
Che gl'Inglefi non fanno cerimonie.

D. Per. Lo sò: ne io vò farne.

D. Fla. Bene. Quand'è così voglio partire.
Don Perichif? *D. Per.* Madama.

D. Fla. Io parto. Addio. *per partire.*

D. Per. Vengo, vengo ancor io.

D. Fla. Don Perichif. *si ferma con gravità.*

D. Per. Madama dove andate?

Lasciate che ancor io.... Siate cortese....
D. Fla. Quest' importunità non è all' Inglese.

S C E N A V I I I.

D. Perichetto, poi il Signor Fabio.

D. Per. **M**aledetto il mio Inglese!
 Ha voluto andar sola?

Ha detto ch'è impegnata?

Non mi vuol dir di più?

Ah! quì l'astuta ha un qualche rendevù,

Vò andar a mascherarmi.

Voglio osservar, cercar, veder, tentare,

Se l'incontro, se mai

Se con lei, se qualch'uno, se l'Inglese,

Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo

Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.

Fab. Pian, pian, non tanta fretta

Il sig. Fabio appunto è quì che aspetta.

D. Per. (Oh diavolo!) Scusate:

Io non vò niente da Vossignoria.

Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.

D. Per. Io? Da me? Voi, cioè in qual proposito.

Fab. Di quel che avete detto. Andiamo.

D. Per. Ho detto....

(Oh trovassi una scusa!) ho detto cosa?...

Fab. Che con l'Inglese ancora il Sig. Fabio

Ammazzar voi volete. (rato,

D. Per. Un equivoco è questo. Un uom inamo-

E che a nome sig. Fabio, nome per altro,

Che gli han posto in Inghilterra, ma non io

Credetelo, e ficcome

Fa mille impertinenze

Ho detto d'ammazzarlo.

Signor, con tante chiacchiere

M'avete rotto il cubbine

Di questa testa debole.

E non ne posso più.

La peccora nel prato,

La tarma, il rosignolo,

I rusceletti fiumi,

E Troja, ed il Cavallo

Io credo se non fallo,

Ch'abiate nel polmone

Garbino, ed Aquilone,

E tutt'i venti in cumulo,

Che soffiano qua giù.

Oimè, costui mi ha fatto

Sfiatare qui ad un tratto,

E che in vostra malora

Parlar vorreste ancora,

E non ne posso più.

S C E N A I X.

Il Sig. Fabio solo.

LA sua viltà mi move a riso. Adesso

Ch'ei se n'andò, voglio inoltrarmi

Ah, temo....

Saria meglio aspettar ch'ella passando

Quì mi vedesse... E' meglio... C'è quì un li-

Leggerò in tanto.... E' questo (bro

Il libretto dell'Opera giocosa.... *siede*

Oh quanto che impazziscono i poveri Poeti

Nel compor questi Drammi!

Le donne specialmente

Quelle sono.... Ma viene

Quì D. Flavia.... Oimè, che agitazione

Di legger fingerò con attenzione.

Donna Flavia, e detto. (feno

D. Fla. **Q**Uì il sig. Fabio? Il cor mi batte in
Legge attento... Sì, sì di farsi avan-
Che non ardisca io credo (ti

Fingo di non vederlo, e quì anch' io siedo

Fab. (Mi ha guardato sott' occhio.)

D. Fla. (Mi ha veduta, ma finge.)

Fab. (Presiste ancor irata.)

D. Fla. (Eppur mi guarda.)

Fab. (Eppur da qualche occhiata!)

D. Fla. (Voglio finger di scriver un viglietto,
Son certa, che si accosta.)

Fab. (Scrivo? a chi mai?) *s'alza.*

D. Fla. Vengo con la risposta. *scrivendo.*

Fab. (Con la risposta? Forse
D'un viglietto amoroso. *s'accosta piano.*

D. Fla. In poche righe
Ho soddisfatto al desiderio vostro....

Fab. Mi batte il cor!

D. Fla. Che maledetto inchiostro.

Fab. (Oh diavolo!) *D. Fla.* (Va bene.)

Fab. (Legger potessi il resto.)

D. Fla. (E son qual mi protesto.
Che scelerata penna!) *la getta.*

Fab. Ahi! *D. Fla.* Qual' impertinenza!

Fab. Ah! Donna Flavia....

D. Fla. Non è già questo il modo
Di trattar civilmente. *vuol partire.*

Fab. Perdon. *D. Fla.* Siete insolente.

Fab. E' vero. *D. Fla.* Un indiscretto.

Fab. Anzi verissimo.

D. Fla. Siete un pazzo.

Fab. No 'l nego. *D. Fla.* Un ingrato

Fab. Il confermo.

D. Fla. Dunque che pretendete?

Fab. Tutto quel che volete.

D. Fla. D'esser bastonato?

Fab. Tutto, purchè, Idol mio, mi perdonate.

D. Fla. Voi non lo meritate.

Fab. Anima mia.

Sorella dell' amor è gelosia.

E' vero, che ho mancato al giuramento

Ma adesso io torno a farlo;

E saprò con costanza anche osservarlo.

D. Fla. Ah!.... Perchè non si dica

Che volubile io sono,

Per questa volta ancora io vi perdono,

Deh! ritorna a chi t' ama al fin

Dolce mia speme.

Oh dio qual pena viver lungi da tè,

Dopo i tormenti d' amor, di gelosia,

Ti perderò per sempre anima mia.

Pietoso amor, l' affanno mio ti mova,

Mi rendi il caro bene

Qual fier tumulto m' agita l' alma

In sì fatal momento

Chi prova mai del mio maggior contento.

Volgi o caro un dolce sguardo,

Rasserena il tuo bel ciglio,

La mia pena, il mio periglio

E' il vederti lacrimar.

Tu mi guardi, ed io sospiro

L' alma mia dispera, e geme,

T' amerò diletta speme,

T' amerò non dubitar.

A T T O
S C E N A XI.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. **O** Ra son consolato. (sciato.
Ma il viglietto imperfetto ha quì la
Vorrei veder almeno *prende il viglietto.*
Non già.... ma potria darfi *lo lascia.*
Vittorina quì veggo ad appressarsi.

Vit. Serva sua sig. Fabio. *passa in fretta*

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia Sorella mi aspetta-

Fab. Ditemi; a caso mai sapreste voi
Ch' ella scriver dovesse....

Vit. Non sò nulla. Lasciate,
Ch' io vada a mascherarmi.

Fab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia Sorella

Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? Vi prego:
In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il cor nel seno brillar mi sento,
Se posso almeno qualche momento
Anch' io godere con libertà.

Movendo il passo con leggiadria,
Girando gli occhi con furberia,
Che bella maschera ciascun dirà. *Part.*

S C E N A XII.

Il Signor Fabio solo.

A H, che siamo da capo;

Va D. Flavia in maschera,

Ed a me nulla ha detto?

E chi potria restar senza sospetto?

Ah femine!.... Ma anch' io

S E C O N D O

Vò a mascherarmi tosto;

E vò scoprir l' arcano ad ogni costo.

S C E N A XIII.

Strada con botteghe da Caffè dai due lati.

*Il Sig. Rosbif, poi D. Perich. con Tabarro
e Bauta, ma colla maschera sul capello.*

Ros. **E'** Madama, impegnata....

E Sperar mi fa per altro

Di poter rivederla;

Ma dove non mi ha detto *siede al Caffè.*

Io credo, che per me non senta affetto.

Pazienza!.... Caffettieri. Punch reccate.

D. Per. Oh, se scoprir potessi

Con chi oggi è impegnata,

Pagherei un zecchino,

Eh sarà col Geloso: io l' indovino.

Io veggo ben, che amor non ha per me.

Caffettieri, acqua fresca, e poi caffè. *siede.*

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati.

P Overi uomini se vi pensate,

Che dalle donne sia fido il cor,

Non lo credere, non lo sperate

Poveri uomini vel dico ognor.

Tutti si dicono di cori umano,

Tutti si vantino sincerità,

Ma in confidenza vel dico piano

Son tutte piene di falsità.

D. Per. (Quello se non m' inganno è il sig. Fabio

Dunque non è con lui.

Pat. Osservate: quell' è D. Perichetto.

Fab. E di là c' è l' Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, ne con quello.

Fab. Sempre più s' intorbida il cervello,
Non importa. Aspettiamo
Tu in quel caffè, ed io in questo
Se passa per di quà con sua sorella,
Facile è che scopriamo, e questa, e quella.

S C E N A XV.

*Vittorina mascherata, poi Donna Flavia
da Ortolana, e detti.*

Vit. **P**Er non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo
Va ben; Ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io farei poverina, in molto impaccio
Appresso il signor Fabio
Voglio andar a sedere. *siede al caffè.*

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. Per. (Sola in giro! Sì, sì; fame, e poi fame.)

D. Fla. Donne, è quà l'Ortolanella
Con lattuca, e ravanelli
Dei carcioffoli novelli
Endivietta, cicorietta,
Chi mi chiama? Sono quà.
Robba fresca, erba novella
A buon prezzo quì si dà. *siede.*

D. Per. (O che bella mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Anch'io sono innamorato
Mascheretta, in verità!

D. Per. Oh non perdo l'occasione!
D'insalata una porzione
A comprar io vò di là.

Vit. Voi, signor, là non andate?

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta
accennando al Caffettiere di servirle
Dei pandoli, che si sà.

Ros. Punch volete?

D. Fla. Non signore.

D. Per. Il Caffè.

D. Fla. Bene obbligata.

Pat. Se vi fosse cosa grata,
Il moscato pagherò.

D. Fla. Obbligata signor nò.

Colle donne, miei signori,
Siete troppo impertinenti.

(Quella grazia, quegli accenti

(Mi farian prevaricar.

a 2

D. Fla. Troppo facili voi siete;
A alle donne non potete
Così facili incontrar.

vanell'altra Botteg. e siede vicin. a Fab.

(E' graziosa, spiritosa!

(Molto bene ella sà far.

a 3

D. Fla. Se a tutte mio signore
Pagate voi il Caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.

Fab. Si tratta d'un traeretto:
Negarlo non si può.

accenna al Caffettiere che la serve.

D. Fla. Grazie! mezzo sorbetto
In vece io prenderò.

Ma parmi colle donne,
Che siate troppo austero.

Fab. Da femine non spero

D. Fla. Sperar potete amore.
Fab. Ditte piuttosto inganni.
D. Fla. Tutte non hanno un core.
Fab. Tutte l'avete egual
 La voce... la statura
 L'occhio.... l'anel.... la mano...
 Ah! non sospetto invano....
 (Ma non vorrei fallar.)
la guarda, poi sotto voce le parla
sempre più crede che sia D. Fla.
 (Di quà l'ha ricusato.
 (Di là se l'ha pigliato.
 3 (Le femine al suo peggio
 (Si vanno ad attaccar.

S C E N A XVI.

Modesta mascherata da Uomo, e da Petit
Maitre, e detti.

Mod. **P**ER la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsù, monsù
 Così da uomo pur me la godo!
 Ah se potessi trovar il modo;
 Ritornar femina non vorrei più.
va a seder presso D. Fla. e discorre sott.
voce con la stessa, e Fab. si contorce.

D. Per. Di quella maschera
 Quegli è l'amico.
Ref. Così anch'io credo.
Pat. Così anch'io dico.
D. Fla. Venuta a tempo sei in verità.
Vit. Mia cara maschera, io stò quì sola
 Almeno ditemi qualche parola.

Fab. Andate al diavolo.
Vit. Troppa bontà.
Fab. (Quest'è l'infida
 Più non m'inganno
 Ahi che tormento!
 Ahi qual affanno
 Sugli occhi apposta
 Lei me la fa!
 (Mostriam di andarsene,
 2 (Per far la Scena. *per partire.*
Fab. (Di pensier torbidi
 La mente ho piena.
 Colei di rabbia mi fa morir.)
D. Fla. A lei m'inchino.
 Con permissione....
Fab. (Più non sopporto.
 Caro padrone
 Due parolette
 Quì le ho da dir.)
prende per mano Mod., e la tira da par.
 Quella tal maschera
 Sa lei chi fia?
Mod. Non rendo conto a vossignoria.
Fab. Ah, questo è un musico,
 Povero me anche il castrato!
 Forfante ardito se più ti trovo
 Con quello unito,
 Questo coltello sarà per te.
minacciandolo col coltello in mano.
Mod. Ajuto, ajuto! non son castrato.
accorrono tutti in difesa di Mod. che si
leva la Maschera, e così Fla. e Vitto.
 Alto fermatevi.

a 3 (Che cosa fate? che cosa è stato.

a 3 (Presto tenetelo.

Fab. Orsù lasciatemi.

(Quest' è oimè vedetelo ;

(Io son Modesta;

a 3 (Dubbio non v' è

(Che accidente! che sorpresa!

(Dello sbaglio affai mi pesa

a 4 (Questa burla , è singolar.

Fab. Son confuso , disperato.

D. Fla. Siete un pazzo indiavolato.

D. Per. Il mio sbaglio perdonate.

D. Fla. Voi con tutte vi attaccate.

Ros. Io Madama....

D. Fla. Voi pur siete
Tropo facile a trattar.

Fab. Perdonate.

D. Fla. Siate un pazzo.

D. Per. Comparete.

D. Fla. Non vi credo.

Ros. Il mio core.

D. Fla. Non lo vedo.

a 3 (Io la godo in verità.

TUTTI.

Zitto, zitto, che la gente

Se ne stà sopra i balconi,

E di un simile accidente

Mormorare si potrà.

Or mostriamo indifferenza,

E cantiamo tutti adesso:

Viva, viva il vago sesso,

Che dell' uomo più ne sà.

FINE.

50683